

ENRICO VII, DANTE E PISA

a cura di
Giuseppe Petralia e Marco Santagata



LONGO EDITORE RAVENNA

49.

*Enrico VII, Dante e Pisa.
A 700 anni dalla morte dell'imperatore
e dalla «Monarchia» (1313-2013)*

a cura di
Giuseppe Petralia e Marco Santagata

Memoria del tempo

Collana di testi e studi medievali e rinascimentali
diretta da Johannes Bartuschat e Stefano Prandi

Questo volume è stato pubblicato con fondi PRIN 2012
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
Progetto "Per una Enciclopedia Dantesca digitale"
Coordinatore scientifico nazionale Marco Santagata, Università di Pisa

L'iniziativa e il volume sono stati realizzati con il contributo di:

COMUNE DI PISA
OPERA DELLA PRIMAZIALE PISANA
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI SAN MINIATO

DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ E FORME DEL SAPERE
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA, LETTERATURA E LINGUISTICA
UNIVERSITÀ DI PISA

Participation in CLOCKSS and PORTICO Ensures Perpetual Access to Longo Editore content



ISBN 978-88-8063-831-5
© Copyright 2016 A. Longo Editore snc
Via P. Costa, 33 – 48121 Ravenna
Tel. 0544.217026 – Fax 0544.217554
e-mail: longo@longo-editore.it
www.longo-editore.it
All rights reserved
Printed in Italy

Enrico VII, Dante e Pisa

a 700 anni dalla morte dell'imperatore
e dalla *Monarchia* (1313-2013)

a cura di

GIUSEPPE PETRALIA E MARCO SANTAGATA

LONGO EDITORE RAVENNA

ENRICO VII, DANTE E PISA.
A 700 ANNI DALLA MORTE DELL'IMPERATORE
E DALLA *MONARCHIA* (1313-2013)

Atti del Convegno internazionale
(Pisa-San Miniato, 24-26 ottobre 2013)

a cura di
GIUSEPPE PETRALIA e MARCO SANTAGATA

Comitato scientifico e di redazione
FABRIZIO FRANCESCHINI (dir.),
GABRIELLA ALBANESE, MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT,
GABRIELLA GARZELLA, PAOLO PONTARI

MICHELE LUZZATI - ALESSANDRA VERONESE

ENRICO VII E GLI EBREI DI PISA E D'ITALIA*

La nostra relazione partirà da una delle 63 immagini [Fig. 16] della celebre *Bilderchronik* fatta realizzare in Germania, intorno agli inizi degli anni Trenta del Trecento¹ dall'arcivescovo di Treviri, Baldovino, fratello di Enrico VII. L'illustrazione è relativa all'incontro romano dell'imperatore con gli ebrei avvenuto il 29 giugno 1312, quando il sovrano, dopo l'incoronazione, stava trasferendosi dal Laterano a San Saba, sull'Aventino. Ad Enrico VII vennero incontro gli ebrei e ricevettero dall'imperatore, come dichiara la didascalia («Imperator redit dans Judeis legem moysii in rotulo»), il rotolo pergameneo della legge, la *Torah*, e cioè i primi cinque libri dell'Antico Testamento².

1. *L'incontro romano nel contesto della Romfahrt di Enrico VII*

Se è vero che nel contesto della *Romfahrt* di Enrico VII l'episodio non rivestì un'importanza tale da meritargli, a prima vista, una tavola nella *Bilderchronik* di Baldovino di Treviri, è opportuno interrogarsi sulle ragioni di questa scelta. La decisione di dare un simile risalto all'incontro romano con gli ebrei fu probabilmente finalizzata, in primo luogo, a 'comunicare' al mondo tedesco, e, in particolare, tanto ai fedeli quanto agli ebrei, che a questi ultimi si sarebbe continuato a garantire una condizione di sicurezza sia a Treviri che nelle terre sulle quali esercitava la sua autorità l'arcivescovo Baldovino di Lussemburgo. Sulla politica imperiale

* Il presente lavoro è stato pensato e scritto congiuntamente dagli autori. La morte improvvisa di Michele Luzzati gli ha impedito di rivedere il testo nel suo insieme e di aggiungere le note a piè di pagina. Quest'ultimo compito è stato pertanto assunto dalla coautrice, alla quale si devono gran parte delle note e le verifiche necessarie a quelle già parzialmente inserite dal Luzzati. Ai fini strettamente concorsuali, sono dunque da considerarsi come materialmente redatte dal Luzzati le pp. 161-166 (sino al paragrafo 5 escluso), e dalla Veronese le pp. 165-172, oltre alle note delle pp. 161-166.

¹ Cfr. V. KESSEL, *Il manoscritto del "Viaggio a Roma" dell'imperatore Enrico VII*, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, a cura di M. Tosti-Croce, Città di Castello, Edimond, 1993, pp. 13-27, in particolare p. 21.

² Cfr. F. HEYEN, *Il ciclo iconografico*, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, cit., pp. 71-145, in particolare p. 118.

nei confronti della minoranza ebraica e più nello specifico sulle relazioni tra Baldovino e gli ebrei trevirensi si tornerà più avanti. Basti ora sottolineare che la condizione di questi ultimi durante l'episcopato del Lussemburghese fu senz'altro caratterizzata da un certo rispetto e da una politica intesa a proteggerli da vessazioni e persecuzioni di qualsivoglia natura³.

Se è vero che la *Bilderchronik* costituì certamente un 'manifesto politico' ad ampio raggio⁴, la decisione di dare evidenza iconografica all'episodio dell'incontro romano con gli ebrei ebbe tuttavia anche un'altra valenza: al di là del 'messaggio' rivolto agli ebrei d'Oltralpe, si trattava di sottolineare l'impegno 'universale' dell'Impero, e in particolare di Enrico VII, nella protezione degli ebrei. L'incontro fra l'imperatore e gli ebrei romani è infatti totalmente ricalcato su quello analogo che prevedeva che ai pontefici appena eletti, provenienti dalla basilica vaticana e diretti al Laterano per prendere possesso della loro cattedrale, si presentasse una delegazione degli ebrei romani, incaricati di offrire al papa un rotolo della *Torah* («*legem adorandam verbis ebraicis*»)⁵. Il gesto di accettazione da parte del pontefice valeva come riconoscimento del diritto degli ebrei a risiedere nella città, e per estensione in tutta la Cristianità, e a seguirvi il loro credo e le loro pratiche religiose⁶. L'incontro con gli ebrei e l'offerta della *Torah* ai pontefici appena eletti costituiva un passaggio tradizionale della cosiddetta cerimonia del 'possessione', ma era assolutamente inedito per quanto riguardava un'incoronazione imperiale. Si trattò di una vera e propria innovazione che comporta qualche riflessione, legata, in primo luogo, al rapporto che si stabilì, durante la *Romfahrt*, fra Enrico VII e gli ebrei italiani.

2. L'ebraismo italiano nel Duecento

Intorno alla metà del Duecento la presenza ebraica in Italia era concentrata, a parte la Sicilia, nell'Italia meridionale peninsulare e a Roma⁷. Proprio gli ebrei ro-

³ Gli ebrei godettero nel complesso di un trattamento favorevole sotto Baldovino (1307-1354): cfr. A. HAVERKAMP, *Die Juden in Erzstift Trier während des Mittelalters*, in *Die Juden in ihrer mittelalterlichen Umwelt*, herausg. von A. Ebenbauer, K. Zatloukal, Wien-Köln, Böhlau, 1991, pp. 67-89.

⁴ Cfr. V. KESSEL, *Il manoscritto*, cit., p. 21-24.

⁵ Sembra fuori luogo il riferimento ad una 'eredità ideale' pervenuta addirittura dall'imperatore Tito: cfr. V. KESSEL, *Il manoscritto*, cit., p. 23.

⁶ Cfr. A. ESPOSITO, *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Il Calamo, 1995, pp. 186, 253-254.

⁷ Nei primi secoli del Medioevo, l'Italia ebraica può essere *grosso modo* divisa in due zone dalle caratteristiche abbastanza diverse. L'Italia meridionale con Roma è la porzione della Penisola per la quale si può parlare di continuità della presenza ebraica; l'Italia centro-settentrionale, che comprendeva i territori a nord di Roma e il Lazio, fu viceversa per tutto l'alto e il pieno Medioevo zona di limitato insediamento ebraico. Sulla presenza ebraica nel centro-nord, cfr. V. COLORNI, *Gli ebrei nei territori italiani a nord di Roma dal 568 agli inizi del secolo XIII*, in *Gli ebrei nell'Alto Medioevo*, Atti della XXVI settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 19-25 aprile 1979), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1980, I, pp. 241-307 (ristampato in *Id.*, *Judaica Minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Milano, Giuffrè, 1983, pp. 67-127); sulla presenza ebraica in Italia, si veda in primo luogo L. CRACCO RUG-

mani costituivano il nucleo più compatto e più influente, grazie alla protezione del papa, «l'autorità» alla quale «era possibile rivolgersi per essere difesi, per avere giustizia o chiedere aiuto»⁸.

In genere l'ebraismo italiano non era ancora specializzato nelle attività di prestito, tanto che, per fare due soli esempi, Dante non identifica gli ebrei come usurai, e il grande predicatore fra Giordano da Rivalto non coinvolge mai gli ebrei nei suoi attacchi contro l'usura. In Italia la sollecitazione agli ebrei ad occuparsi di attività finanziarie venne in realtà proprio dal Papato che, nel quadro della riorganizzazione politica, amministrativa ed economica dei territori soggetti alla Chiesa, indusse gradualmente gli ebrei romani, collettori di denaro messo a disposizione anche da cristiani, a insediarsi in diverse località, a partire, all'incirca, dagli ultimi decenni del Duecento⁹.

Sull'onda di questa espansione, dopo che nel 1305 il Papato si trasferì da Roma alla Francia, alcuni degli ebrei romani specializzati nel prestito ad interesse allargarono il loro campo d'azione al di là dei confini degli Stati della Chiesa, e in particolare in Toscana: risale infatti soltanto ai primi due decenni del Trecento l'insediamento di prestatori ebrei a Cortona¹⁰, Siena¹¹, Montalcino, San Gimignano¹² e Pisa¹³.

GINI, *Note sugli ebrei in Italia dal IV al XVI secolo (a proposito di un libro e di contributi recenti)*, «Rivista Storica Italiana», LXXVI, 1964, pp. 926-956; cfr. anche *L'ebraismo nell'Italia meridionale peninsulare dalle origini al 1514: società, economia, cultura. Un bilancio*, Atti del IX Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo (Potenza-Venosa, 20-24 settembre 1992), a cura di M. Luzzati, G. Tamani, C. Colafemmina, Galatina, Congedo, 1996; S. SIMONSOHN, *Prolegomena ad una storia degli ebrei in Sicilia*, in *Italia Judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*, Atti del V Convegno Internazionale (Palermo, 15-19 giugno 1992), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995, pp. 15-30; D. ABULAFIA, *Il Mezzogiorno peninsulare dai bizantini all'espulsione (1541)*, in *Storia d'Italia. Annali*, XI, *Gli ebrei in Italia. Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1996, pp. 3-44; ID., *Le comunità di Sicilia dagli arabi all'espulsione*, in *Gli ebrei in Italia*, cit., pp. 45-94.

⁸ Cfr. A. ESPOSITO, *op. cit.*, p. 186.

⁹ Cfr. A. TOAFF, *Gli ebrei romani e il commercio del denaro nei Comuni dell'Italia centrale alla fine del Duecento*, in *Italia Judaica, Atti del I Convegno Internazionale* (Bari, 18-22 maggio 1981), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1983, pp. 183-196.

¹⁰ Le prime presenze ebraiche a Cortona sono state recentemente retrodatate al 1310-1311: cfr. M. BOTTICINI, *New Evidence on Jews in Tuscany ca. 1310-1435: the "Friends & Family" Connection Again*, «Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia», I, 1997, pp. 77-93.

¹¹ A lungo si è ritenuto che un documento del 1229 facesse riferimento ad una *universitas iudeorum*: recentemente si è chiarito che si era di fronte ad un errore di lettura. Per il 1228 sono certamente attestate due presenze individuali: cfr. R. G. SALVADORI, *Breve storia degli ebrei toscani*, Firenze, Le Lettere, 1995, pp. 12-13.

¹² M. E. GARRUTO, *Prestatori ebrei e prestatori cristiani nella San Gimignano del Trecento*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», CXVIII, 2012, pp. 121-152; i primi tentativi di attirare in città feneratori ebrei sono del 1309, ma una loro presenza stabile in zona è attestata solo a partire dal 1335.

¹³ Della presenza ebraica a Pisa parla, già per il XII secolo, il noto viaggiatore ebreo Beniamino da Tudela, che riferisce che la comunità ebraica pisana assommava, all'epoca della sua visita, ad una ventina di famiglie: cfr. BENIAMINO DA TUDELA, *Sefer Massaot*, Rimini, Luisè, 1988, p. 18. Per le vicende due-trecentesche del gruppo ebraico pisano, cfr. M. LUZZATI, *L'insediamento ebraico a Pisa prima del Trecento: conferme e nuove acquisizioni*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994, I, pp. 509-517; ID., *Ca-*

È appunto a Pisa che avvenne probabilmente il primo contatto fra Enrico VII – che aveva forse nel suo *entourage* qualche ebreo tedesco – e gli ebrei italiani. Pisa ospitava ebrei almeno da un paio di secoli – e lo prova, fra l'altro, la presenza nell'onomastica ebraica contemporanea del nome 'Pisano' –, ma si trattava, a quanto finora risulta, di mercanti e artigiani, e non di prestatori. A cominciare dal 1309 s'insediaronero però a Pisa alcuni ebrei romani, dediti al prestito, che risultano 'confederati' con il Comune e, in alcuni casi, addirittura investiti del diritto di cittadinanza.

3. La presenza a Pisa di prestatori e le loro possibili relazioni con l'imperatore

Non è qui il caso di soffermarsi sulla documentazione, abbastanza ricca, relativa a questa presenza ebraica in Pisa per un buon ventennio: basti dire che, per gli anni dal 1309 al 1328, possiamo contare su circa 35-40 documenti e conosciamo il nome di almeno una decina di operatori ebrei¹⁴. Ciò che interessa in questa sede è l'incontro fra l'imperatore e questi prestatori ebrei insediati a Pisa. Come sappiamo Enrico VII, proveniente da Genova, arrivò nella città nel marzo del 1312 e vi rimase per circa un mese. Poco dopo il suo arrivo, come risulta dai conti della tesoreria di quello che era ancora il re dei Romani, Enrico VII impose una pesante contribuzione agli ebrei prestatori installati in città. Da «Daniel le Juys» e «ses compagnons» si chiese l'altissima cifra di 3.000 fiorini, mentre ad «Angele le Juys» e «ses compagnons» se ne richiesero 500. Sia detto, per inciso, che siamo in grado d'identificare i due ebrei citati: Daniele era un Daniele di messer Leone «de Urbe», cioè da Roma, e Angelo era un Angelo del fu Folco, forse non di origine romana, e anzi addirittura di origine tedesca e in quanto tale appartenente al seguito del Lussemburghese¹⁵.

Tanto Daniele con i suoi 'compagni' quanto Angelo con i suoi 'compagni' al momento dell'imposizione regia erano in prigione, ma non è chiaro se fossero già stati incarcerati dal Comune di Pisa, forse per aver violato le norme che regolavano le attività di prestito, o se fosse stato lo stesso Enrico VII a farli arrestare per non essersi tempestivamente assoggettati alle sue richieste. A seguito di un accordo con Enrico VII Daniele e i suoi compagni pagarono l'altissima cifra di 3.000 fiorini ed uscirono di prigione, mentre Angelo ed i suoi 'compagni' riuscirono a pagare soltanto 40 dei 500 fiorini richiesti e rimasero perciò in carcere. Ma i prelievi

ratteri dell'insediamento ebraico medievale, in *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX)*, Atti del Convegno internazionale (Pisa, 3-4 ottobre 1994), a cura M. Luzzati, Pisa, Pacini, 1998, pp. 1-44 (Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano»). Collana Storica, 48).

¹⁴ Cfr. M. LUZZATI, *Ebrei ed ebraismo a Pisa. Un millennio di ininterrotta presenza - Jews and Judaism in Pisa. A Millenium of Uninterrupted Presence*, Pisa, ETS, 2005, p. 11; P. M. LONARDO, *Gli ebrei a Pisa sino alla fine del secolo XV*, «Studi Storici» di A. Crivellucci, VII, 1898, pp. 12-18 e docc. II-VI pp. 27-39; E. CRISTIANI, *Note sulla legislazione antiusuraia pisana (secoli XIII-XV)*, «Bollettino Storico Pisano», XXII-XXIII, 1953-1954, pp. 3-53, alle pp. 30-39.

¹⁵ *Monumenta Germaniae Historica, Legum sectio IV, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, IV/2, ed. J. Schwalm, Hannoverae et Lipsiae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1909-1911, n. 1152 pp. 1152-1183, a pp. 1153, 1168-1169.

non si fermarono qui perché il 22 aprile dello stesso 1312 la tesoreria di Enrico VII ottenne, dagli «Juis de Pise», due versamenti, uno di 800 fiorini, forse pagati dalla società di Daniele, ed uno di 390, forse versati dalla compagnia di Angelo.

In totale in poco più di un mese gli ebrei fornirono ad Enrico VII almeno 4230 fiorini. Non solo, ma ci è noto che il 24 aprile era in corso un'inchiesta sui beni degli ebrei affidata a tre giudici imperiali, fra i quali un esule fiorentino, probabilmente sodale di Dante, Palmieri Altoviti, e il notaio provenzale Bernardo di Mercato, legatissimo al Lussemburghese. In sostanza Enrico VII partì da Pisa per Roma, dove sarebbe stato incoronato, ben fornito di denaro ebraico, in gran parte corrisposto da una società di ebrei romani. E giunto a Roma, a quanto risulta, beneficiò di ulteriori contributi da parte degli ebrei della città.

A questi finanziamenti vanno aggiunti i denari, forniti da ebrei, che giunsero indirettamente nelle casse di Enrico VII. Gli ebrei furono infatti sottoposti alle imposizioni decretate dal Comune di Pisa per sovvenire la *Romfahrt* e, per fare un altro esempio, nella primavera del 1313 gli ebrei di Todi contribuirono con un prestito di 1.500 fiorini ai 4.000 che il Comune della città versò all'imperatore¹⁶.

Sembra indubbio che per questi finanziamenti gli ebrei abbiano ottenuto contropartite. A Pisa gli ebrei, che, come si è visto, erano in gran parte una sorta di *longa manus* dei loro correligionari romani – se non addirittura 'pendolari' fra Roma e Pisa – ottennero quasi certamente da Enrico VII di operare in condizioni di estremo favore: non si spiega altrimenti perché già il 28 agosto 1313, a soli quattro giorni dalla morte dell'imperatore a Buonconvento, e quando ancora i suoi resti non erano giunti a Pisa, il governo della città rese esecutiva una norma che prevedeva che da allora in avanti all'inizio di ogni anno un consiglio di Savi avrebbe dovuto decidere sul trattamento da riservare agli ebrei, fossero essi 'confederati' con il Comune, ovvero insigniti della cittadinanza, ovvero forestieri¹⁷. Scomparso l'imperatore il Comune di Pisa si affrettava cioè a rimettere sotto il suo controllo le attività dei prestatori ebrei, che avevano evidentemente goduto di una speciale protezione imperiale. Essa si era tradotta, con ogni probabilità, nella possibilità di imporre tassi d'interesse più elevati del consueto, nella liceità per gli ebrei di far arrestare i loro debitori cristiani insolventi e nell'esenzione dall'obbligo di portare sulle vesti il *signum*, un cerchio, rosso o giallo, che consentiva d'identificarli d'acchito come non cristiani¹⁸.

¹⁶ Cfr. A. TOAFF, *The Jews in Umbria*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1993, I, nn. 92, 93. Il primo documento reca la data del 23 marzo 1313 ed è relativo alla decisione d'imporre agli ebrei una contribuzione di 1.500 fiorini d'oro; il secondo è datato 1 aprile 1313 e contiene la discussione da parte del Consiglio dei Cento della petizione presentata dall'ebreo Buonaventura di Emanuele e dagli altri ebrei dimoranti in città relativa al prestito suddetto.

¹⁷ Cfr. P. M. LONARDO, *op. cit.*, p. 193.

¹⁸ L'obbligo per gli ebrei dimoranti nell'Europa medievale di portare un segno distintivo fu stabilito con il IV Concilio Lateranense (1215), convocato dal papa Innocenzo III: si ordinò che gli israeliti viventi nei paesi cristiani dovessero portare sugli abiti come contrassegno una rotella di stoffa gialla o arancione. Le donne avrebbero dovuto invece indossare un velo giallo, come le meretrici. Nei paesi musulmani l'obbligo di portare un segno distintivo era già in vigore dal VII secolo, e riguardava i cosiddetti *dhimmi*, ebrei, cristiani e zoroastriani. Il primo regno cristiano a rendere obbli-

4. Il finanziamento all'imperatore e la *Bilderchronik*

Di ancora maggiore rilievo, in termini di contropartite per il denaro ricevuto da Enrico VII, è l'episodio tramandoci dalla *Bilderchronik* da cui abbiamo preso le mosse.

Va subito sottolineato, in primo luogo, che nell'immagine della *Bilderchronik* gli ebrei sono rappresentati senza il *signum* sui loro abiti. È naturalmente probabile che lo stesso solenne incontro con l'imperatore, neo-incoronato, e la richiesta che egli compisse un gesto – e cioè l'approvazione della *Torah*, la loro legge – analogo a quello che veniva fatto dai papi neo-eletti siano stati sollecitati proprio dagli ebrei, desiderosi di evidenziare, agli occhi del popolo e dei governanti romani che, in assenza del loro tradizionale protettore, trasferitosi in Francia, essi erano comunque sotto l'usbergo di un protettore di altrettanta autorità.

Il punto decisivo è però rappresentato dall'assenso alla cerimonia dato da Enrico VII e dal suo *entourage* e dal suo riverbero, vent'anni più tardi, nella *Bilderchronik*: tutto ciò implicava la trasmissione di uno specifico messaggio, che era forse più nell'interesse dell'imperatore che nell'interesse degli ebrei, e cioè, che in casi particolari la potestà imperiale poteva sostituirsi, o sovrapporsi, alla potestà pontificia. Nella fattispecie, si poteva dare adito all'idea che Enrico VII non intervenisse soltanto sul piano dell'esercizio dei suoi poteri giurisdizionali – e cioè proteggere quei suoi particolari sudditi che, nell'ottica imperiale, erano gli ebrei –, ma addirittura sul piano dell'esercizio di poteri assai vicini a quelli spirituali – e cioè consentire agli ebrei di seguire la loro legge, la legge mosaica. Questa lettura sembra essere confermata dal rovesciamento, da un vero e proprio ribaltamento, del gesto che veniva compiuto dai pontefici: mentre il rotolo della *Torah* veniva consegnato dagli ebrei al papa e quest'ultimo ne autorizzava l'osservanza, pur rilevando che essi restavano nell'errore per il rifiuto di accogliere il Nuovo Testamento, la *Bilderchronik* tramanda che fu l'imperatore a «dare agli ebrei la legge di Mosé».

Il fatto che fosse lo stesso imperatore a farsi carico di consegnare agli ebrei la legge che essi avrebbero dovuto e potuto seguire sembra implicare che toccasse all'Impero e non alla Chiesa intervenire anche in materia religiosa, là dove i sudditi fossero di religione diversa da quella cristiana. In ogni caso, e qui concludo, nel quadro del dibattito 'Papato-Impero' e della messa a punto della stessa *Monarchia* dantesca, è forse legittimo chiedersi se l'incontro di Enrico VII con gli ebrei romani – ai quali avevano fatto da battistrada gli ebrei insediati a Pisa – e la sua pubblicizzazione attraverso la *Bilderchronik* non costituiscono un più o meno velato tentativo di promuovere una sorta di teoria della 'sostituzione': essa poteva consentire all'Impero, almeno in casi particolari, di rivendicare prerogative che la Chiesa riteneva di sua esclusiva competenza.

5. L'impero e gli ebrei

Continuando a tenere al centro della nostra relazione l'immagine della *Bilder-*

kronik, proviamo a considerarla ora in una prospettiva tedesca e imperiale. Come si è detto, l'immagine fu fatta realizzare dall'arcivescovo di Treviri, Baldovino di Lussemburgo, attorno al 1330, e aveva quasi certamente la funzione di comunicare un messaggio specifico al mondo tedesco, sia cristiano che ebraico. Che i destinatari del messaggio non fossero né i cristiani né gli ebrei dell'Italia centrale e meridionale, si può dedurre – fra l'altro – dalla rappresentazione iconografica. Gli ebrei che incontrano l'imperatore sono infatti immediatamente identificabili come ebrei d'Oltralpe: sono raffigurati con il tipico copricapo a forma conica che li caratterizzava nelle terre tedesche, ma che non costituiva in alcun modo un segno distintivo nelle regioni dell'Italia centro-meridionale. Si ha qualche raro caso di rappresentazione di ebrei con il cappello conico nell'Italia settentrionale, limitato per altro solo ad alcuni centri (come ad esempio Verona)¹⁹.

Non è neppure casuale che il messaggio venga trasmesso dall'arcivescovo di Treviri, Baldovino – fratello dell'imperatore Enrico VII e prozio dell'imperatore Carlo IV di Lussemburgo²⁰. La politica di Baldovino nei confronti degli ebrei di Treviri – e più in generale della Renania e del Palatinato – dal momento della sua elezione, avvenuta nel 1307, sino alla morte, occorsa nel 1354, fu infatti sempre molto benevola. L'arcivescovo della città renana esercitò per altro, mediante le sue altolocate parentele, un notevole influsso politico e in qualità di vicario imperiale ebbe anche – a partire dal 1346 – competenze regali al di fuori della sede arcivescovile, con particolare riguardo agli ebrei²¹. Per quel che attiene le sue relazioni con gli ebrei, va anche ricordato che fu attivo come 'reggente' *pro tempore* delle sedi vescovili di Magonza (1328-1337), Spira e Worms²² (1331-1337): le tre città renane che ospitavano le più antiche e importanti comunità ebraiche dell'Impero (le cosiddette *Schum-Geimeinden*²³).

Baldovino divenne arcivescovo negli anni immediatamente successivi ad una

gatorio il segno per gli ebrei fu l'Inghilterra (1218). In Italia, soprattutto al centro-nord, tale disposizione – pur con qualche eccezione – restò di fatto lettera morta sino agli inizi dell'età moderna.

¹⁹ Sul tema della rappresentazione iconografica dell'ebreo nel mondo medievale e sulle differenze esistenti tra il mondo germanico (e più in generale nordico) rispetto a quello mediterraneo, si veda innanzi tutto il classico studio di B. BLUMENKRANZ, *Le juif médiéval au miroir de l'art chrétien*, Paris, Études Augustiniennes, 1966, trad. it. *Il cappello a punta. L'ebreo medievale nello specchio dell'arte cristiana*, a cura di C. Frugoni, Bari, Laterza, 2003.

²⁰ Su Baldovino di Lussemburgo cfr. V. KESSEL, *Erzbischof Balduin von Trier (1285-1354). Kunst, Herrschaft und Spiritualität im Mittelalter*, Trier, Kliemedien, 2012; *Balduin aus dem Hause Luxemburg. Erzbischof und Kurfürst von Trier, 1285-1354*, herausg. von den Bistümern Luxemburg und Trier, Red. V. Wagner, B. Schmitt, Luxembourg, Éd. Saint-Paul, 2009.

²¹ Cfr. A. HAVERKAMP, *Erzbischof Balduin und die Juden*, in Id., *Gemeinden, Gemeinschaften und Kommunikationsformen im hohen und späten Mittelalter. Festgabe zur Vollendung des 65. Lebensjahres*, herausg. von F. Burgard, L. Clemens, M. Matheus, Trier, Kliemedien, 2002, pp. 39-88, a p. 45. Nello stesso volume si veda anche Id., *Die Juden im Erzstift Trier während des Mittelalters*, pp. 183-206 (sulla condizione ebraica a Treviri), e Id., "Concivilitas" von Christen und Juden im Ashkenas im Mittelalter, pp. 315-344.

²² Cfr. A. HAVERKAMP, *Erzbischof Balduin und die Juden*, cit., p. 45.

²³ Sulle *qehillot schum* cfr. R. BARZEN, *Die Schum-Gemeinden und ihre Rechtssatzungen. Geschichte und Wirkungsgeschichte*, in *Die Schum-Gemeinden. Speyer - Worms - Mainz. Auf dem Weg zum Welterbe*, Regensburg, Schnell & Steiner, 2013, pp. 23-35.

serie di eventi traumatici per le comunità ebraiche di Inghilterra, Francia e Germania. Gli ultimi anni del Duecento furono caratterizzati da una lunga serie di persecuzioni ed espulsioni: a partire dal 1280 si ebbe infatti una svolta nell'atteggiamento verso gli ebrei da parte dei sovrani di importanti regni europei²⁴.

Nel *Regnum Theutonicum* tra il 1281 e il 1287 si moltiplicarono – soprattutto in Renania – le violenze contro gli ebrei, come anche le accuse di omicidio rituale (quale quella che portò allo sviluppo del culto di Werner da Oberwesel, supposta vittima dei suoi datori di lavoro ebrei)²⁵, che segnarono l'inizio di quella che può essere considerata la prima vera ondata di violenze nei territori imperiali dopo quelle del 1096 (connesse con la I Crociata)²⁶. Tali violenze si protrassero – pur con intensità variabile – sino alla metà del XIV secolo, raggiungendo il punto più alto negli anni a cavallo della grande epidemia di peste (1348-1350)²⁷.

Si deve prestare attenzione anche al fatto che la rete degli insediamenti ebraici nell'Impero tedesco raggiunse, proprio nel corso della prima metà del XIV secolo, la sua massima densità. A partire dagli ultimi decenni del Duecento, e sino ai pogrom che caratterizzarono gli anni della grande epidemia di peste, il numero di località nelle quali si potevano trovare ebrei crebbe da circa cento a più di un migliaio²⁸. Tale crescita tumultuosa fu dovuta a vari fattori: uno di questi va sen-

²⁴ Per un quadro della condizione ebraica nei paesi del nord Europa tra Duecento e Trecento cfr. R. CHAZAN, *Medieval Jewry in Northern France. A Political and Social History*, Baltimore-London, John Hopkins University Press, 1973; R. MUNDILL, *The King's Jews: Money, Massacre and Exodus in Medieval England*, London, MPG Books Group, 2010; K.R. STOW, *Alienated Minority. The Jews of Medieval Latin Europe*, Harvard, Harvard University Press, 1992.

²⁵ Su Werner da Oberwesel cfr. G. MENTGEN, *Die Ritualmordaffäre um den „Guten Werner“ von Oberwesel und ihre Folgen*, «Jahrbuch für Westdeutsche Landesgeschichte», 21, 1995, pp. 159-198; P. G. ARING, *Werner von Oberwesel*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon (BBKL)*, 13, Herzberg, Traugott Bautz, 1998. Sulle varie ondate persecutorie all'interno del *Regnum Theutonicum* cfr. J. MÜLLER, *Judenverfolgungen und -vertreibungen zwischen Nordsee und Südalpen im hohen und späten Mittelalter*, in *Geschichte der Juden von der Nordsee bis zu den Südalpen. Kommentiertes Kartenwerk*, 3 Bde., herausg. von A. Haverkamp, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2002 (Forschungen zur Geschichte der Juden A 14), 1, pp. 189-224.

²⁶ Sulle violenze perpetrate ai danni delle comunità ebraiche renane in occasione dello svolgimento della I Crociata cfr. innanzi tutto R. CHAZAN, *European Jewry and the first Crusade*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1987.

²⁷ Sulle violenze contro gli ebrei del *Regnum Theutonicum* durante la grande epidemia di peste di metà Trecento cfr. A. HAVERKAMP, *Die Judenverfolgungen zur Zeit des schwarzen Todes in Gesellschaftsgefüge deutscher Städte*, in Id., *Zur Geschichte der Juden im Deutschland des späten Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Stuttgart, Hiersemann, 1981, pp. 27-93; cfr. anche C. CLUSE, *Zur Chronologie der Verfolgungen zur Zeit des „Schwarzen Todes“*, in *Geschichte der Juden im Mittelalter von der Nordsee bis zu den Südalpen*, cit., Kommentarband, pp. 223-242; R. KOSCHE, *Erste Siedlungen nach 1350 - Siedlungsnetz und „jüdische“ Raumperzeption*, in *Geschichte der Juden im Mittelalter von der Nordsee bis zu den Südalpen*, cit., Kommentarband, pp. 242-247.

²⁸ Utilissimo, anche per una visualizzazione del fenomeno, l'atlante messo a punto dal gruppo di ricerca dell'Institut für Geschichte der Juden dell'Università di Treviri. Cfr. *Geschichte der Juden im Mittelalter von der Nordsee bis zu den Südalpen*, cit.; molto utile il saggio generale introduttivo: C. CLUSE, R. KOSCHE, M. SCHMANDT, *Zur Siedlungsgeschichte der Juden im Nordwesten des Reiches während des Mittelalters von der Nordsee bis zu den Südalpen*, pp. 33-54; e il saggio di R. BARZEN, *Regionalorganisation jüdischer Gemeinden im Reich in den ersten Hälfte des 14. Jahrhunderts*, pp. 293-366.

z'altro identificato nell'immigrazione all'interno dei territori imperiali di ebrei provenienti dai regni di Francia e Inghilterra. Nel 1288 gli ebrei furono espulsi dalle terre inglesi continentali; analoga sorte subirono gli israeliti del Maine e dell'Anjou; nel 1290 gli ebrei furono espulsi dall'Inghilterra; Filippo IV il Bello, infine, decretò la loro espulsione dal regno di Francia nel 1306. In totale, gli storici stimano che gli ebrei espulsi siano stati almeno 45.000 (anche se qualcuno si arrischia ad ipotizzare cifre ben più rilevanti, e parla addirittura di 125.000 individui). La massiccia immigrazione di questi ebrei consolidò un fenomeno iniziato già qualche tempo prima, vale a dire il moltiplicarsi di insediamenti che potremmo definire 'rurali' o comunque situati in piccoli e piccolissimi centri.

La nuova modalità insediativa non restò senza conseguenze dal punto di vista della protezione che l'imperatore o i grandi signori laici ed ecclesiastici – come appunto Baldovino – potevano garantire. A differenza di quanto era accaduto in passato, gli ebrei iniziarono a ricercare anche una qualche protezione da parte dei signori rurali (*Landesherren*) e dei loro funzionari. Il bisogno di protezione era maggiore nei piccoli e piccolissimi centri, nei quali la popolazione ebraica si trovò priva di quell'appoggio di cui godevano, anche in termini di diritto, i correligionari delle comunità maggiori²⁹.

Proprio nelle regioni che divennero – nel periodo in questione – zone di folto insediamento ebraico, si concentrarono le maggiori ondate persecutorie. Si è già citato il caso di Werner da Oberwesel (meglio conosciuto come «guter Werner»); solo un decennio dopo le violenze legate al suo supposto omicidio rituale ebbe luogo in Franconia, in una parte del Palatinato, nella Svevia settentrionale e in Turingia la cosiddetta 'persecuzione di Rindfleisch'. Una trentina d'anni dopo (tra il 1336 e il 1338) ripresero le violenze su larga scala contro gli ebrei della Franconia, questa volta sotto la guida del cavaliere Arnold von Huissigheim, meglio noto con il nome che egli stesso si attribuì di «rex Armleder». Si stima che durante tale persecuzione siano stati brutalmente uccisi non meno di 1.500 ebrei³⁰.

Lo scoppio e la progressione delle persecuzioni contro gli israeliti furono causati anche da una serie di vicende politiche. Se si considerano i legami tra minoranza ebraica e sovrani tedeschi, tradizionalmente molto stretti, è chiaro che la condizione dell'Impero alla fine del Duecento e nei primi decenni del Trecento ebbe un peso non indifferente. Non è casuale che la 'persecuzione di Rindfleisch' abbia avuto luogo in concomitanza con una grossa crisi del regno di Adolfo di Nassau (nel 1298 Adolfo venne dichiarato indegno e spogliato della dignità reale)³¹. Le persecuzioni contro gli ebrei di Magonza nel corso del 1337 scoppia-

²⁹ Cfr. A. HAVERKAMP, *Erzbischof Balduin und die Juden*, cit., pp. 47-48.

³⁰ Cfr. K. ARNOLD, *Die Armlederhebung in Franken 1336*, «Mainfränkisches Jahrbuch», 26, 1974, pp. 35-62; J. MÜLLER, *Judenverfolgungen und -vertreibungen*, cit., pp. 210-211; F. LOTTER, *Hostienfrevorwurf und Blutwunderfälschung bei den Judenverfolgungen von 1298 ('Rintfleisch') und 1336-1338 ('Armleder')*, in *Fälschungen im Mittelalter*, 5, *Fingierte Briefe, Frömmigkeit und Realienfälschungen*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1988 (Monumenta Germaniae Historica, Schriften, 33/5), pp. 533-583; M. RUBIN, *Gentile Tales. The Narrative Assault on Late Medieval Jews*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2004.

³¹ Cfr. A. HAVERKAMP, *Erzbischof Balduin und die Juden*, cit., pp. 49-50.

rono perché il successore dell'arcivescovo Baldovino (che come si è detto resse a lungo la sede arcivescovile), Heinrich von Virneburg, impiegò qualche tempo ad assumere il controllo della diocesi³². Tra il 1327 e il 1333 – pochi anni prima dello scoppio dei pogrom legati al *Rex Armleder* – si moltiplicano le dispute relative alla partecipazione al governo delle città imperiali e vescovili³³. I conflitti politici portarono ad un innalzamento della domanda creditizia da parte dei governanti, che si rivolsero soprattutto agli ebrei (pur continuando ad utilizzare i Lombardi e altri gruppi di prestatori cristiani)³⁴.

La situazione d'incertezza politica e il ridimensionamento – nei fatti se non in teoria – del ruolo protettivo dell'imperatore nei confronti degli ebrei, rese probabilmente necessaria e auspicabile un'operazione propagandistica atta a rassicurare la minoranza ebraica (il cui ruolo in termini creditizi si era fatto gradualmente più importante). Non è da escludere che Baldovino, che di questa operazione si fece interprete, mirasse anche a rassicurare i numerosi ebrei di recente immigrazione, quegli ebrei francesi ed inglesi che nel giro di qualche decennio avevano visto crollare tutte le loro sicurezze, basate – fra l'altro – sulle loro condizioni di *servi regiae camerae*. Una tale definizione degli ebrei – che accomuna, pur con differenze, gli israeliti del regno di Francia, del regno d'Inghilterra e dell'Impero – compare per la prima volta durante il regno di Federico II, e viene utilizzato sia in un privilegio del 1236 per gli ebrei di Vienna che in un atto della cancelleria siciliana del 1239-1240³⁵. Tuttavia, già in precedenza era stato affermato il principio che gli ebrei andavano considerati creature del re o dell'imperatore. In epoca carolingia, ad esempio, si stabiliva che l'uccisione di un ebreo venisse punita con una multa salatissima, pari a dieci libbre d'oro: il doppio di quanto previsto per l'uccisione di un cavaliere cristiano e non a caso, dato che il denaro andava a finire direttamente nell'erario imperiale³⁶. Nel 1090 fu l'imperatore Enrico IV a rinnovare i privilegi per gli ebrei di Spira³⁷, concedendoli contestualmente anche a quelli di Worms; il Barbarossa affermava nel 1157 l'autorità imperiale sugli ebrei poiché «ad cameram nostram attineant»³⁸. In tutte queste concessioni di privilegi e promesse di protezione, come osservano Yerushalmi e Abulafia – era implicito il concetto che si trattasse di documenti il cui valore doveva essere considerato generale e poteva quindi estendersi a tutti gli ebrei di Germania. Federico II rese il

³² Ivi, p. 50.

³³ Cfr. A. HAVERKAMP, *Conflitti interni e collegamenti sovralocali nelle città tedesche durante la prima metà del XIV secolo*, in *Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo Medioevo in Italia e in Germania*, a cura di R. Elze, G. Fasoli, Bologna, Il Mulino, 1984 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento. Quaderni, 13), pp. 123-176, in particolare le pp. 148 ss.

³⁴ Cfr. F. IRSIGLER, *Juden und Lombarden in Niederrhein am 14. Jahrhundert*, in A. HAVERKAMP, *Zur Geschichte der Juden in Deutschland*, cit., pp. 122-162.

³⁵ Cfr. D. ABULAFIA, *Der König und die Juden - Juden im Dienst des Herrschers*, in C. CLUSE, *Europas Juden im Mittelalter*, Beiträge des internationalen Symposium (Speyer, 20.-25. Oktober 2002), Trier, Kliomedia, 2004, pp. 60-71.

³⁶ Cfr. K. R. STOW, *op. cit.*, pp. 60-61.

³⁷ Sugli ebrei di Spira nel Medioevo si veda la breve sintesi di W. TRANSIER, *Speyer: die jüdische Gemeinde im Mittelalter*, in C. CLUSE, *Europas Juden im Mittelalter*, cit., pp. 420-431.

³⁸ Cfr. D. ABULAFIA, *op. cit.*, p. 64.

concetto esplicito, ma nella sostanza non lo modificò. Nell'Europa medievale, l'"alleanza regia" si basò sul presupposto che gli ebrei fossero proprietà del sovrano. Ciò non significava, però che gli ebrei si trovassero nella condizione di servi; il Baron, ripreso poi da Yerushalmi, ha avanzato l'ipotesi che alla base dell'uso del termine "servi regiae camerae" vi fosse un conflitto che opponeva impero e papato, entrambi propensi a rivendicare la propria giurisdizione sui membri della minoranza ebraica. Per altro, la *servitus Judeorum* venne percepita – proprio a partire dagli ebrei stessi – non come una condizione di subaltermità, ma come un *honor*. Un sapiente ebreo spagnolo, Bahya ben Asher da Saragozza (morto attorno al 1340), scrisse: "chi è un vassallo dei nobili del re non è di condizione così elevata come un vassallo del re, perché il vassallo del re è temuto anche dai nobili e dai ministri, a causa del rispetto per il re stesso"³⁹. Dunque, la *servitus* nei confronti del re non viene percepita come un'umiliazione, ma come un segno di condizione elevata, quasi un privilegio⁴⁰.

Torniamo alla nostra immagine e al suo committente. Come abbiamo già ricordato, Baldovino si comportò, dal momento in cui divenne arcivescovo di Treviri, in modo estremamente benevolo nei confronti degli ebrei. La sua benevolenza non si limitò a quegli israeliti che vivevano a Treviri, ma si estese a tutti gli ebrei dimoranti nelle terre soggette all'arcidiocesi. Se si seguono le vicende di molti israeliti dimoranti a Treviri e nelle località circostanti, risulta evidente che la loro condizione non subì peggioramenti sino ai *pogrom* legati alla peste e che Baldovino riuscì a proteggere la gran parte dei 'suoi' ebrei dalle violenze già menzionate. L'immagine da lui commissionata fa quasi certamente parte di un progetto politico, all'interno del quale il fratello e prozio di imperatori si schierava nettamente dalla parte del potere temporale, sostenendo quindi la posizione secondo la quale non al papa (in quel momento per altro assente dalla sua sede naturale), ma all'imperatore spettasse la giurisdizione sugli ebrei, la protezione di questi ultimi e l'approvazione della loro legge. Per altro, nell'ottica di Baldovino (e dello stesso imperatore durante il viaggio in Italia), gli ebrei italiani non si configuravano come un gruppo a sé rispetto a quelli tedeschi⁴¹. Erano, allo stesso modo, ebrei imperiali,

³⁹ Y. H. YERUSHALMI, *Servants of Kings and not Servants of Servants: Some Aspects of the Political History of the Jews*, Atlanta, Tam Institute for Jewish Studies, Emory University, 2005, trad. it. "Servitori di re e non servitori di servitori". *Alcuni aspetti della storia politica degli ebrei*, Firenze, La Giuntina, 2013.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Questa visione 'unitaria' del mondo ebraico è ben lontana dalla realtà. Già agli inizi del Trecento le differenze tra mondo ebraico italiano e transalpino erano piuttosto evidenti. Quando, a partire dalla seconda metà del XIV secolo, ebbe luogo una (relativamente) massiccia immigrazione di ebrei 'ashkenaziti' verso le regioni nord-orientali della Penisola, le differenze tra i due gruppi apparvero evidenti, e non è casuale che per molti decenni ebrei 'italiani' e 'tedeschi' abbiano sostanzialmente evitato contatti troppo stretti, come quelli costituiti, ad esempio, dalle unioni matrimoniali: cfr. ad esempio A. VERONESE, *Migrazioni e presenza di ebrei "tedeschi" in Italia settentrionale nel tardo Medioevo (con particolare riferimento ai casi di Trieste e Treviso)*, in «Reti Medievali Rivista», VI, 2005/1, pp. 1-11; EAD., *Plurality and Conflicts in Renaissance Jewish Communities: Italian and German Jews*, in *Late Medieval and Early Modern Religious Dissent: Conflicts and Plurality in Renaissance Europe*, a cura di F. Barbierato, A. Veronese, Pisa, Arnus University Press, 2012, pp. 1-21). È

e come tali sotto la protezione (e la giurisdizione) dell'imperatore. Benché nel corso del suo viaggio italiano Enrico VII venga solo in poche occasioni in contatto con gli ebrei (come più sopra ricordato a Pisa, Roma e Todi), tali incontri rivestirono una certa importanza, in considerazione soprattutto del finanziamento concesso dagli ebrei romani tramite i loro correligionari pisani. Baldovino utilizzò quindi proprio l'immagine dell'incontro con la comunità ebraica romana per ribadire – sia ai cristiani che agli ebrei d'Oltralpe – che l'imperatore continuava a farsi garante, come nel passato, dei 'suoi' ebrei, soggetti a lui soltanto, soprattutto in concomitanza del trasferimento papale in Francia. A quei cristiani tedeschi che avevano visto con favore lo scoppio di disordini nei confronti degli ebrei, si faceva sapere che l'imperatore – che approvava, anzi consegnava egli stesso, la legge ebraica – non li avrebbe tollerati. E che parimenti non li avrebbero tollerati i signori laici ed ecclesiastici a lui legati. Agli ebrei si ribadiva che l'essere 'servi dell'imperatore' li poneva in una condizione onorevole, nella quale poter continuare a vivere (o venire a vivere, nel caso dei nuovi immigrati) nelle terre imperiali, certi della propria incolumità.

però evidente che le differenze di carattere culturale e culturale tra i gruppi ebraici dimoranti dai due lati delle Alpi non solo non potevano essere note a Baldovino o all'imperatore, ma ai fini del loro progetto politico risultavano del tutto irrilevanti.



Fig. 16. Koblenz, Landeshauptarchiv, ms. Best. 1 C Nr. 1, c. 24 (*Bilderchronik Balduin von Luxemburgs; Il viaggio di Enrico VII in Italia*, cit., p. 119, fig. 24a). Incontro dell'imperatore Enrico VII con gli ebrei a Roma dopo la sua incoronazione (29 giugno 1312) e donazione del rotolo della *Torah* («Imperator redit dans Judeis legem Moysi in rotulo»).

SOMMARIO

PROGRAMMA DEL CONVEGNO	p. 5
ATTI DEL CONVEGNO	» 9
RELAZIONI INTRODUTTIVE	» 11
GIUSEPPE PETRALIA <i>L'Italia di Enrico VII e di Dante: una ricognizione (e un'agenda) storiografica</i>	» 13
MARCO SANTAGATA <i>Enrico VII, Dante e Pisa</i>	» 37
RELAZIONI	
KNUT GÖRICH <i>Il leone dell'imperatore Enrico VII. Domande sul contesto del dono di un animale</i>	» 45
GIAN MARIA VARANINI <i>Le delegazioni delle città e dei borghi dell'Italia settentrionale di fronte all'«alto Arrigo» (novembre 1310-primo semestre 1311)</i>	» 57
MAURO RONZANI <i>La Chiesa pisana al tempo di Enrico VII: gli arcivescovi domenicani Giovanni dei Conti di Poli e Oddone della Sala</i>	» 75
MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT <i>Ghibellini e guelfi bianchi alla corte pisana dell'imperatore</i>	» 93
ALMA POLONI <i>«Ad sue voluntatis arbitrium». Enrico VII e i comuni italiani</i>	» 111
MONICA BALDASSARRI <i>«De monetis nostris cudendis et fabricandis in Ytalia». Aspetti della politica monetaria di Enrico VII</i>	» 131
MICHELE LUZZATI - ALESSANDRA VERONESE <i>Enrico VII e gli ebrei di Pisa e d'Italia</i>	» 149
GABRIELLA ALBANESE <i>«De gestis Henrici VII Cesaris»: Mussato, Dante e il mito dell'incoronazione poetica</i>	» 161

MIRKO TAVONI <i>L'idea imperiale nel «De vulgari eloquentia»</i>	» 203
ANNA FONTES BARATTO <i>Linguaggio biblico e missione imperiale nell'«Epistola» V di Dante</i>	» 223
ALBERTO CASADEI <i>Tre canzoni in morte di Enrico VII: questioni storiche e attributive (e tracce dell'«Inferno» nel 1313)</i>	» 243
FABRIZIO FRANCESCHINI <i>L'«alto Arrigo» e l'«alto Henrico» nella tradizione del poema e negli antichi commenti</i>	» 261
LUCIA BATTAGLIA RICCI <i>L'«alto Arrigo» e l'Impero nei commenti figurati danteschi</i>	» 289
GABRIELLA GARZELLA <i>Pisa imperiale: chiese, piazze, palazzi nell'itinerario di Enrico VII</i>	» 301
GIANFRANCO FIORAVANTI <i>Nobiltà e Impero tra «Convivio» e «Monarchia»</i>	» 315
DIEGO QUAGLIONI <i>La «Monarchia», l'ideologia imperiale e la cancelleria di Enrico VII</i>	» 323
CHRISTIAN ZENDRI <i>La legislazione pisana di Enrico VII: problemi filologici e interpretativi</i>	» 337
GIULIANO MILANI <i>Giustizia, politica e società nei comuni italiani al tempo di Enrico VII</i>	» 359
PAOLO PONTARI <i>La verità storica sulla morte di Enrico VII e nuove fonti sanminiatesi: Giovanni di Lemmo Armaleoni e Lorenzo Bonincontri</i>	» 373
<i>Testimonianze storiche sulla morte di Enrico VII tra Medioevo e Umanesimo (a cura di PAOLO PONTARI)</i>	» 399
FRANCESCO MALLEGNI <i>A proposito dei resti mortali dell'imperatore Enrico VII: analisi biologiche e memorie storiche</i>	» 429
TAVOLE	» 441
INDICI, a cura di VERONICA DADÀ	» 481
Indice dei nomi	» 482
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	» 509
Indice delle tavole	» 512